

Quaderni

di **Italia Caritas**

BELÉM: UN TEMPO PER SCEGLIERE

**Rispondere al grido della Terra
rispondere al grido dei poveri**

In questo Quaderno

1. Cos'è la COP? A cosa serve?

Il contesto: cambiamento climatico, in accelerazione

Un'azione urgente e necessaria

Le COP e il trattato di Parigi

La COP 30 di Belém: i temi centrali

6 assi strategici della COP30

Le tre priorità di Caritas America Latina e Caraibi

e la connessione con gli assi strategici della COP30

2. Una responsabilità per il futuro

Come cittadini

Come cristiani

Come Caritas

3. Sfide da vincere

I costi del "non fare"

Rifugiati e migranti climatici

Le responsabilità del cambiamento climatico e le *climate litigations*

I fenomeni di povertà energetica

Salute e cambiamento climatico

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

4. I nostri mondi che cambiano

Ricostruire comunità resilienti dopo l'alluvione delle Marche

Il welfare "climatico"

Le comunità energetiche rinnovabili e solidali

Sostenibilità alimentare e nuovi disegni ecosociali per le Ande dell'Ecuador

Adattamento climatico e inclusione sociale nelle baraccopoli di Khulna

5. Una chiamata per la giustizia

Un appello dalle Chiese del Sud globale

Un glossario essenziale



Quaderni di Italia Caritas (QuIC) | Numero 0, 1.11.2025 | Supplemento a Italia Caritas, Anno 58 | n. 3 | 09/2025

Trimestrale di Caritas Italiana, organismo pastorale della CEI | via Aurelia, 796 | 00165 Roma | segreteria@caritas.it

www.caritas.it | www.italiacaritas.it | Direttore: Marco Pagnello | Direttore responsabile: Paolo Valente

Numero a cura di: Massimo Pallottino

Testi di: Massimo Pallottino, Flavia Scifoni (autori di contributi specifici sono segnalati in nota)

Grafica e impaginazione: Francesca Orsatti, Paolo Valente

Direttore di collana: Paolo Valente

1. Cos'è la COP? A cosa serve?

Il contesto: cambiamento climatico, in accelerazione

La realtà del cambiamento climatico tocca ormai in modo sempre più diretto tutti i componenti della famiglia umana.

Ma – forse a differenza da quello che avveniva fino a solo pochi anni fa – la consapevolezza di questo impatto sta cominciando a diffondersi in modo sempre più capillare, anche in ragione dei sempre più frequenti fenomeni meteorologici estremi che colpiscono il nostro paese. Dal 2010 al 31 ottobre 2023, la mappa Città Clima di Legambiente ha registrato 684 allagamenti causati da piogge intense, 166 esondazioni fluviali e 86 frane provocate da precipitazioni estreme, che rappresentano complessivamente il 49,1% degli eventi censiti¹.

Non si tratta però soltanto di fenomeni meteorologici estremi: secondo l'*Intergovernmental Panel for Climate Change* (IPCC²), il Mediterraneo è uno dei cosiddetti “hotspot” del riscaldamento globale, vale a dire si riscalda a una velocità più alta di quanto avviene nella media del pianeta.³ L'aumento delle temperature dei mari delle nostre coste comporta numerose conseguenze, sulle condizioni della produzione agricola, sugli habitat naturali, sulla salute umana, sulla stessa abitabilità di alcuni territori.

Come era avvenuto nel corso delle revisioni precedenti, anche le conclusioni del sesto ciclo di valutazione dell'IPCC, pubblicate tra il 2022 e il 2023, e volte a ana-

lizzare lo stato attuale delle conoscenze sul cambiamento climatico, i suoi impatti e le soluzioni per mitigarli e adattarsi, confermano la tendenza dei fenomeni collegati al cambiamento climatico; che non solo non viene attenuata dalle rilevazioni più recenti, ma sembra invece accelerare e determinare ulteriori elementi di complessità: i rischi climatici interagiranno sempre di più con quelli non legati al clima, creando rischi composti e a cascata, più complessi da gestire⁴.

Un'azione urgente e necessaria

Un così ampio consenso della comunità scientifica globale fotografato dall'IPCC⁵, deve essere continuamente ribadito. Non mancano continue controprove della situazione: il sistema europeo Copernicus ha confermato che il 2024 è stato il primo anno in cui la temperatura media terrestre ha superato 1,5° rispetto alla temperatura preindustriale, l'anno più caldo mai registrato⁶. Studi recenti confermano che dal 2010 il riscaldamento globale ha subito un'accelerazione di oltre il 50% rispetto al tasso di riscaldamento del 1970-2010, pari a 0,18° per decennio. Anche evidenze di pochissimi anni fa come quelle rappresentate dagli ultimi studi dell'IPCC sembrerebbero sottostimare i cambiamenti osservabili negli ultimi anni. A fronte di tutto questo la consapevolezza della necessità di un'azione urgente ed efficace trova ancora difficoltà nel farsi strada tra i decisori e la stessa opinione pubblica⁷.

1 Cfr. <https://cittaclima.it>.

2 Il Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) è l'organismo delle Nazioni Unite incaricato di valutare la scienza correlata ai cambiamenti climatici. Cfr. www.ipcc.ch.

3 Come confermato dalle più recenti rilevazioni del sistema Copernicus: <http://bit.ly/4hhGQly>.

4 IPCC, *Climate Change 2023: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, a cura di H. Lee e J. Romero, Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), Geneva, Switzerland 2023.

5 Soltanto per la prima parte del rapporto del sesto ciclo di valutazione (le basi scientifiche) sono state prese in considerazione più di 14.000 pubblicazioni scientifiche!

6 Cfr Copernicus: <http://bit.ly/4hAX5uh>.

7 Hansen J.E. et al., “Global Warming Has Accelerated: Are the United Nations and the Public Well-Informed?” *Environment: Science and Policy for Sustainable Development* 67, 1 (2025).

Non si tratta di un tema puramente “tecnico”: sono in gioco le condizioni stesse della convivenza delle donne e degli uomini che abitano il pianeta, della nostra generazione e delle generazioni future. È dunque necessario e urgente intervenire, da una parte per contenere quanto più possibile il ritmo del riscaldamento climatico globale; dall'altra per favorire ogni misura di adattamento, accompagnando in modo particolare le comunità e le persone più vulnerabili. Si pone dunque un problema di giustizia: come riconoscere che il cambiamento climatico colpisce tutti, ma che le responsabilità ad esso relative sono distribuite in modo disomogeneo? Come compensare le comunità più vulnerabili, che storicamente hanno contribuito meno ai cambiamenti climatici in atto, e che sono colpite in modo sproporzionato?⁸

L'attenzione al fenomeno del cambiamento climatico è dovuta in ragione delle sue cause e delle sue conseguenze specifiche. Questo però non deve distoglierci da osservare questo tema in un contesto più ampio: è il sistema dell'economia e della finanza globale a produrre uno squilibrio di fondo tra il ritmo della “crescita economica” e le esigenze di una vita sostenibile e dignitosa per l'insieme delle donne e degli uomini che popolano questo pianeta, e per le generazioni future. In questo senso, mentre si riflette con attenzione sui temi della mitigazione e dell'adattamento è necessario porre in discussione le basi stesse dell'economia della crescita economica, percorrendo strade alternative in grado di costruire un sistema a servizio della persona umana⁹.

Per capire il mondo di oggi, le relazioni e i rapporti di causa-effetto, le loro conseguenze sulla vita delle persone per prevedere il mondo che verrà, occorre guardare alla dimensione globale delle grandi trasformazioni che attraversano il nostro tempo. I paesi e le comunità più fragili dal punto di vista socioeconomico, che dispongono di minori risorse per la prevenzione e l'adattamento sono spesso escluse dai benefici dello sviluppo ma si trovano comunque ad affrontare i danni più gravi, avendo contribuito in misura minima alle cause della crisi climatica. La grande sfida per i governi nei prossimi anni non sarà solo quella legata ai temi ambientali ma richiederà soprattutto strumenti globali capaci di intrecciare giustizia sociale, tutela ambientale e costruzione di pace. Non si tratta di un tema nuovo: già nel 1963 papa Giovanni XXIII scriveva:

“Il bene comune universale pone ora problemi a dimensioni mondiali che non possono essere adeguatamente affrontati e risolti che ad opera di poteri pubblici aventi ampiezza, strutture e mezzi delle stesse proporzioni; di poteri pubblici cioè, che siano in grado di operare in modo efficiente su piano mondiale. Lo stesso ordine morale, quindi, domanda che tali poteri vengano istituiti”¹⁰.

Non si tratta dunque di un tema nuovo. È però più che mai chiaro che nessun paese può pensare di affrontare problemi di tali dimensioni da solo, servono risposte multilaterali, capaci di unire competenze, risorse e responsabilità condivise. È in questo orizzonte che la cooperazione internazionale e i processi negoziali multilaterali diventano fondamentali per costruire soluzioni comuni, durature e inclusive. Un quadro multilaterale serve a riconoscere che le responsabilità non possono essere le stesse per tutti: chi ha contribuito di più al riscaldamento del pianeta ha anche un dovere più grande nel sostenere chi oggi ha già iniziato a pagare il prezzo più alto.

Le COP (*Conference of the parties*) nascono proprio con questa missione: non è solo una questione di coordinamento politico, ma anche un atto di responsabilità e solidarietà globale. È in questo scenario che la COP30 di Belém si presenta come un passaggio cruciale per i prossimi decenni, un'occasione per intrecciare le strategie globali con la giustizia sociale, dando priorità alle comunità più vulnerabili e costruendo risposte multilaterali fondate su solidarietà, equità e partecipazione.

8 IPCC, Climate Change 2023. p. 5.

9 È quanto ha fatto Caritas Italiana con il volume Caritas Italiana, Pallottino M. (a cura di), Andare oltre la crescita economica.

Il ruolo dell'Europa nella costruzione di un'economia giusta, EDB, Bologna 2025.

10 Papa Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, 71.

La Conferenza delle parti (COP), è l'assemblea annuale dei 198 paesi che hanno firmato e ratificato la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). È considerata l'organo decisionale globale per affrontare il cambiamento climatico a livello globale. L'UNFCCC è entrata in vigore il 21 marzo 1994 con l'obiettivo di prevenire gli effetti negativi delle attività umane sul clima.

Le COP e il trattato di Parigi

La prima COP si è svolta a Berlino nel 1995. Da allora, la COP si riunisce ogni anno e rappresenta un grande momento di confronto in cui i paesi presentano i risultati raggiunti e si verifica se le azioni intraprese da ogni paese sono davvero efficaci per rispettare gli obiettivi fissati dalla Convenzione.

Il 12 dicembre 2015 venne stipulato l'Accordo di Parigi sul Cambiamento climatico, dopo una lunga negoziazione tra i 196 paesi firmatari della UNFCCC. L'Accordo di Parigi rappresenta una svolta storica nella governance climatica globale. Il suo obiettivo principale è limitare l'aumento della temperatura media globale, puntando a non superare 1,5° rispetto ai livelli preindustriali, e rimanendo comunque ben al di sotto dei 2°, soglia oltre la quale gli impatti climatici diventerebbero irreversibili e devastanti. L'accordo introduce un approccio partecipativo e progressivo, basato sugli impegni volontari di ciascun paese (i cosiddetti *Nationally Determined Contributions* – NDCs), da aggiornare ogni cinque anni in modo sempre più ambizioso. Oltre alla mitigazione delle emissioni, l'Accordo pone grande enfasi su adattamento, finanza climatica e solidarietà internazionale, riconoscendo la responsabilità comune ma differenziata fra paesi sviluppati e in via di sviluppo e affermando che la lotta alla crisi climatica è una questione di giustizia, equità e sopravvivenza collettiva. L'Accordo di Parigi non fissa un obiettivo unico di neutralità climatica per tutti i paesi entro il 2050, ma stabilisce che le emissioni globali dovrebbero essere azzerate entro la seconda metà del secolo per mantenere il riscaldamento globale sotto i 2° centigradi¹¹.

Perché le COP sono importanti?

- Determinano le priorità e l'agenda dell'azione climatica globale
- Rappresentano l'occasione per la negoziazione e l'assunzione di impegni da parte dei governi
- Favoriscono il dialogo tra governi, scienziati, organizzazioni intergovernative e attori non statali e della società civile
- Le decisioni prese influenzano le politiche climatiche mondiali, fissando obiettivi comuni e stabilendo impegni concreti di riduzione delle emissioni



Le ultime due Conferenze sul clima hanno segnato passi importanti nel percorso multilaterale. Alla COP28 è stato approvato per la prima volta il *Global Stocktake*, un meccanismo che ogni cinque anni consentirà di valutare i progressi collettivi verso gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, offrendo così uno strumento di monitoraggio e di verifica condiviso. La COP29 ha invece portato a un accordo su un nuovo obiettivo di finanza climatica: mobilitare 300 miliardi di dollari l'anno nel prossimo decennio, con l'introduzione della *Road Map Baku-Belém*, che punta a raggiungere entro il 2035 la cifra di 1.300 miliardi di dollari a sostegno della transizione nei paesi in via di sviluppo.

¹¹ L'UE ha fissato l'obiettivo vincolante di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, come stabilito dal suo quadro legislativo e dal Green Deal europeo. Per raggiungere questo obiettivo, l'UE ha fissato un obiettivo intermedio di ridurre le proprie emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990.

In molti casi si tratta di risultati inferiori alle attese, e non mancano – giustificate – valutazioni critiche di questo percorso. La necessità di mantenere un alto livello di attenzione non deve però portarci a disconoscere l'importanza di un processo realmente multilaterale in un mondo segnato dalle fratture e dalle guerre, che pur con fatiche e compromessi, contribuisce a consolidare l'impegno dell'intera famiglia umana su questo tema. È un percorso sempre accidentato, e non cessiamo di riconoscerne le asperità anche ora che gli Stati Uniti hanno avviato – per la seconda volta – le procedure per l'uscita dal Trattato di Parigi sul clima. Ma è un percorso che lentamente si fa strada nella consapevolezza di opinioni pubbliche e governi, posti ormai in modo sempre più chiaro di fronte alla realtà del cambiamento climatico. Piccoli passi negoziali continuano ad avere luogo, e devono essere custoditi e sostenuti, promuovendo ogni sforzo e ogni convergenza.



La COP 30 di Belém: i temi centrali

La COP30 segna il 20° anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, il 10° anniversario dell'adozione dell'Accordo di Parigi e sarà la prima volta che una COP si svolgerà in Amazzonia – uno degli ecosistemi più importanti del pianeta. L'America Latina e i Caraibi sono una delle regioni con la maggiore biodiversità del pianeta, ma anche tra le più diseguali e vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico. I paesi discuteranno i loro Contributi Determinati a livello Nazionale (NDC), aggiornati per il 2035. Gli NDC sono centrali per l'Accordo di Parigi e per il raggiungimento dei suoi obiettivi di lungo termine. Essi includono gli sforzi di ciascun paese per ridurre le emissioni nazionali e adattarsi agli impatti del cambiamento climatico. Gli NDC 3.0, che rappresentano la terza tornata di contributi dei paesi, devono essere progressivi e più ambiziosi degli attuali NDC e potrebbero costituire l'ultima occasione per porre il mondo su una traiettoria globale delle emissioni coerente con l'obiettivo di 1,5° dell'Accordo di Parigi, secondo la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC). La COP30, in programma a Belém, segna un passaggio decisivo per l'agenda climatica globale e un momento chiave per il Brasile, chiamato a riaffermare la propria leadership nella risposta all'emergenza climatica.

La scelta di ospitare la conferenza nel cuore dell'Amazzonia sottolinea l'urgenza di porre la giustizia socio-ambientale al centro dei negoziati, promuovendo politiche pubbliche di mitigazione e adattamento fondate sulla partecipazione democratica e sul protagonismo delle comunità.

**BELÉM: UN
TEMPO PER
SCEGLIERE**

6 assi strategici della COP30

1. Transizione energetica, industriale e dei trasporti. Riguarda il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, con un focus sulla sostituzione dei combustibili fossili e l'adozione di energie rinnovabili.

2. Tutela delle foreste, degli oceani e della biodiversità. Include la protezione degli ecosistemi naturali e la loro capacità di assorbire CO₂, fermando la deforestazione e la degradazione del suolo.

3. Trasformazione dei sistemi agricoli e alimentari. Implica il cambiamento delle pratiche agricole per renderle più sostenibili e per garantire la sicurezza alimentare.

4. Costruzione di resilienza per città, infrastrutture e acqua. Mira a rendere le città e le infrastrutture più sicure e resistenti agli impatti del cambiamento climatico e a garantire l'accesso all'acqua pulita.

5. Promozione dello sviluppo umano e sociale. Si concentra sul promuovere sistemi sanitari resilienti, ridurre gli effetti del cambiamento climatico sullo sradicamento di fame e povertà; istruzione, *capacity building* e creazione di lavoro per indirizzare il cambiamento climatico; cultura, protezione del patrimonio culturale e azione climatica.

6. Fattori abilitanti e acceleratori trasversali che includono Finanziamenti, Tecnologia e Capacity building. Finanza climatica sostenibile, mercati del carbonio e commercio verde per riduzione delle emissioni; governance e capacità istituzionali per pianificazione e azione climatica e tecnologie digitali (IA, infrastrutture, innovazione). Sostegno a imprenditorialità climatica, bioeconomia e corretta informazione sul cambiamento climatico.

Nel cammino verso la COP30, Caritas America Latina e Caraibi, partendo dalle realtà dei territori, ha lanciato tre proposte per incidere nell'agenda di negoziazione della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC): perdite e danni, adattamento e finanziamento climatico. Queste proposte nascono dall'ascolto delle comunità più colpite dalla crisi climatica e hanno l'obiettivo di portare la voce dei territori nei negoziati internazionali, promuovendo una visione fondata sulla giustizia climatica, la solidarietà e la responsabilità condivisa. Le tre priorità individuate da Caritas si intrecciano con molti dei sei assi strategici della COP30, evidenziando la necessità di un approccio integrato tra dimensione ambientale, sociale ed economica.



Le tre priorità di Caritas America Latina e Caraibi e la connessione con gli assi strategici della COP30

Priorità Caritas America Latina e Caraibi	Assi strategici della COP30 collegati	Ambiti di convergenza e impatto
1. Perdite e Danni	<p>Asse 4 – Resilienza per città, infrastrutture e acqua.</p> <p>Asse 5 – Sviluppo umano e sociale.</p>	Sostegno alle comunità più vulnerabili per compensare i danni causati da eventi climatici estremi, con attenzione alla protezione delle persone, delle abitazioni e delle infrastrutture, e alla ricostruzione in chiave resiliente.
2. Adattamento	<p>Asse 3 – Trasformazione dei sistemi agricoli e alimentari.</p> <p>Asse 4 – Resilienza per città, infrastrutture e acqua.</p>	Rafforzamento della capacità dei territori di rispondere agli impatti climatici, promuovendo pratiche agricole sostenibili, gestione efficiente delle risorse idriche e pianificazione urbana integrata.
3. Finanziamento climatico	<p>Asse 6 – Finanza, tecnologia e <i>capacity building</i></p> <p>Asse 5 – Sviluppo umano e sociale</p>	Messa a disposizione di risorse economiche e strumenti finanziari per favorire la transizione ecologica e la giustizia climatica, sostenendo progetti di adattamento, mitigazione e inclusione sociale.

2. Una responsabilità per il futuro

In un tempo segnato dalla crisi climatica e dalle crescenti disuguaglianze, la responsabilità verso il futuro non può essere delegata ai soli governi o alle istituzioni internazionali: coinvolge ciascuno di noi, nella quotidianità e nelle scelte collettive. È una chiamata che interpella ogni dimensione dell'agire umano – civile, etica e spirituale – e che invita a un nuovo modo di abitare il mondo, con maggiore giustizia e consapevolezza.

Come cittadini

Sentiamo la responsabilità di partecipare in prima persona alla costruzione di un mondo nuovo. Possiamo e dobbiamo offrire un contributo, promuovendo stili di vita sostenibili, una cultura della cura e dell'equità e una rinnovata attenzione alla dimensione sociale del cambiamento climatico. Ciò significa sostenere un autentico welfare climatico, capace di tutelare le persone più esposte agli impatti ambientali e sociali della crisi, e valorizzare gli strumenti che si stanno diffondendo come le *climate litigations*¹² e la partecipazione civica come leve di giustizia e responsabilità collettiva. Essere cittadini climatici oggi significa riflettere sui consumi energetici, consapevoli di dover modificare un sistema di consumo “energivoro”, ma anche animare iniziative collettive come le Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali¹³, sentirsi parte di una comunità globale che si prende cura del pianeta e delle persone, unendo il diritto alla protezione con il dovere della solidarietà.

¹² La climate litigation è una forma di azione legale attraverso la quale individui, gruppi, organizzazioni non governative e altre parti interessate cercano di affrontare il cambiamento climatico attraverso i tribunali. Coinvolge il perseguimento di responsabilità per danni ambientali e climatici.

¹³ Vedi BOX: Le comunità energetiche rinnovabili e solidali, p. 18

Come cristiani

Il tema dell'ambiente e della salvaguardia del creato è ben rappresentato nella tradizione cristiana, e anche nel magistero¹⁴. L'urgenza del cambiamento climatico lo pone però in particolare rilievo proprio negli ultimi decenni. Siamo chiamati a riconoscere — come ricorda papa Francesco nella *Laudato si'* — che la crisi climatica è parte di una più ampia crisi ecologica integrale, in cui ambiente, società, economia e spiritualità sono profondamente interconnessi. Non si può curare la natura senza prendersi cura delle persone: l'ingiustizia ambientale è anche ingiustizia sociale.

L'enciclica ci invita a vivere una conversione ecologica autentica, che non si riduca a piccoli gesti individuali ma diventi un cambiamento profondo nel modo di guardare al mondo e di stare insieme. È un cammino di consapevolezza e di responsabilità che ci spinge a passare dal possesso alla cura, dall'indifferenza alla solidarietà, dal consumo alla sobrietà. Significa riscoprire che ogni scelta quotidiana — economica, sociale, politica — può contribuire al bene comune e alla custodia del creato.

Nella *Laudate Deum*, papa Francesco sottolinea che la crisi climatica “non è un problema secondario o solo tecnico, ma una questione morale” (n. 3). Invita i cristiani e tutte le persone di buona volontà a un impegno più deciso, affinché “l'azione per il clima non resti un dibattito tra élite”, un qualcosa di tecnico o un problema

POPE FRANCIS LAUDATO SI'



ON CARE FOR
OUR COMMON HOME

Encyclical Letter



secondario, ma diventi una scelta collettiva, capace di generare giustizia, fraternità e dignità per ogni essere umano. Il tema è al centro anche del magistero di papa Leone XIV che in occasione della Conferenza internazionale “Aumentare la Speranza per la Giustizia Climatica” (1° ottobre 2025) ha ricordato quanto sia necessario lavorare su questi temi a tutti i livelli, per costruire una società più giusta ed equa:

“La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve fare pressione sui governi perché sviluppino normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non vigilano sul potere politico – nazionale, regionale e municipale –, non è possibile contrastare i danni ambientali.

Inoltre, le legislazioni municipali possono essere più efficaci se ci sono accordi tra popolazioni vicine per sostenere le medesime politiche”.

Come Caritas

Il richiamo dello Statuto di Caritas Italiana a promuovere la testimonianza della carità in “forme consone ai tempi e ai bisogni” (Art. 1), pone questo tema in modo primario alla nostra attenzione: la cura e l'attenzione per i poveri deve maturare nella comprensione sempre più attenta delle cause delle povertà presenti e future. Abbiamo bisogno di promuovere azioni “profetiche”, riflessione condivisa, formazione delle coscienze¹⁵.

Soprattutto, è necessario sviluppare una consapevolezza di come tutto sia connesso: la sfida della complessità ci richiede di aprire uno sguardo nuovo sulla realtà, chiamandoci ad un'attenzione anche su tematiche su cui tradizionalmente il mondo Caritas è stato meno direttamente attivo.

¹⁴ Pallottino M., “Magistero ambientale e coscienza civile: un dialogo sul futuro dell'umanità”, in Caritas Italiana, Beccegato P. – Nanni W. (a cura di), Il ritorno delle armi. Guerre del nostro tempo. Ottavo rapporto sui conflitti dimenticati, Edizioni San Paolo, Milano 2024, 211-230.

¹⁵ Vedi anche su questo tema Caritas Italiana, Il momento è adesso. Avviare una giusta transizione per fare fronte all'emergenza climatica, Dossier con Dati e Testimonianze 71, Roma novembre 2021.

3. Sfide da vincere

I costi del “non fare”

Il cambiamento climatico è certamente uno degli elementi fondamentali del nostro tempo: la sua gravità è riconosciuta dalla comunità scientifica in modo inequivocabile, così l'identificazione delle sue cause nell'attività umana, ed il passo sempre più veloce del suo progredire, che richiede azione urgente ed efficace da parte dell'intera famiglia umana. Eppure, come afferma papa Francesco nella *Laudate Deum*, è necessario ripetere ancora queste considerazioni, che

“...possono sembrare ovvie, a causa di certe opinioni sprezzanti e irragionevoli che trovo anche all'interno della Chiesa cattolica. Ma non possiamo più dubitare che la ragione dell'insolita velocità di così pericolosi cambiamenti sia un fatto innegabile: gli enormi sviluppi connessi allo sfrenato intervento umano sulla natura negli ultimi due secoli” (n. 14).

Queste opinioni “sprezzanti e irragionevoli” relativizzano la necessità di un'azione veloce ed incisiva, oppure portano ad enfatizzare i costi delle misure di mitigazione e di adattamento, portando a quelle che il climatologo Michael Mann ha definito forme di “inattivismo climatico”¹⁶: l'idea, cioè, che alla fine non sia urgente né possibile né prioritario mobilitarsi per limitare le emissioni oppure per accompagnare l'adattamento. Ma il costo dell'inazione, cioè del non fare nulla al fine di accompagnare la transizione è molto superiore, e – soprattutto – è decisamente concentrato sulle persone e sulle comunità più vulnerabili: persone che subiscono l'effetto di fenomeni meteorologici estremi; contadini che vedono i raccolti diminuire di anno in anno; persone anziane che si trovano a fronteggiare frequenti ondate di calore.

Spesso si confondono i costi di una transizione “che non ci possiamo permettere” con la semplice realtà dei fatti: il cambiamento climatico è già velocemente in atto e possiamo accompagnarlo in modo da rendere sostenibile il suo impatto sulle società. È forte il rischio che questa trasformazione, non opportunamente accompagnata, diventi un fattore di ulteriore aumento delle disuguaglianze. Investire nella “giusta transizione” è la migliore risposta alle sfide che ci si pongono davanti. E dovrebbe essere una scelta di tutti, se davvero vogliamo costruire una società “sicura”, e in grado di garantire la dignità di tutte le persone.

Il “costo del non fare” non si misura solo in termini economici o ambientali, ma anche psicologici. Sempre più studi parlano di eco-ansia: una forma di disagio che colpisce chi, davanti alle notizie su eventi estremi e all'inazione dei governi, prova paura, rabbia o un senso di impotenza. Giovani e giovanissimi sono i più esposti: per loro il futuro appare incerto, segnato da crisi climatiche che non hanno contribuito a creare. Secondo un sondaggio pubblicato su *The Lancet* nel 2021, oltre il 60% dei ragazzi tra i 16 e i 25 anni si dichiarava “molto preoccupato” per il clima, e più della metà riteneva che “l'umanità è condannata”. Questo stato d'animo, se da un lato può generare immobilismo, dall'altro può trasformarsi in una spinta all'azione collettiva. Le manifestazioni dei *Fridays for Future* o le cause legali avviate dai giovani contro i governi e le multinazionali nascono anche da qui: dall'urgenza di non restare bloccati nella paura, ma di trasformare la paura in una spinta collettiva verso responsabilità, giustizia sociale e ambientale e un'idea diversa di futuro¹⁷. Proprio queste mobilitazioni hanno contribuito in modo significativo ad una maggiore consapevolezza dell'opinione pubblica, e anche all'assunzione di responsabilità da parte dei decisori.

La sfida climatica ha molte implicazioni, a livello locale così come a livello globale. Senza pretese di realizzare una rassegna esaustiva, desideriamo però ricordarne alcune, particolarmente rilevanti.

¹⁶ Mann M.E., *La nuova guerra del clima: la battaglia per riprenderci il pianeta*, Edizioni Ambiente, Milano 2021.

¹⁷ Vidal Valero M., “Helping youth move from climate anxiety to climate action: Psychologists are exploring how strategies such as meaning-focused coping can enhance mental well-being”, *Monitor on Psychology* 56, 4 (2025).

Rifugiati e migranti climatici ¹⁸

Negli ultimi dieci anni, i disastri legati alle condizioni meteorologiche hanno provocato 220 milioni di sfollati interni, equivalenti a circa 60.000 persone costrette a lasciare le proprie case ogni giorno¹⁹. Ogni anno, più di 20 milioni di persone sono costrette a lasciare le proprie case a causa di eventi climatici estremi, tempeste, inondazioni, siccità, incendi²⁰. Si tratta di un numero più che doppio rispetto a quello degli sfollamenti provocati da guerre e conflitti armati. Come ricorda l'IPCC, oltre 3,3 miliardi di persone, quasi la metà della popolazione mondiale, vivono oggi in paesi ad alta vulnerabilità climatica, dove la minima perturbazione può trasformarsi in catastrofe.

Le cause della migrazione climatica sono molteplici e intrecciate. Può essere originata da eventi improvvisi, come cicloni, tempeste tropicali o alluvioni (*sudden onset*), o da processi lenti, quasi invisibili (*slow onset*): la siccità che prosciuga i campi, l'erosione che divora le coste, la salinizzazione che rende sterile la terra. In Honduras o Guatemala, le stagioni delle piogge non arrivano più come prima. Nei cosiddetti "Corridoi secchi" dell'America Centrale, il raccolto di mais e fagioli, base della dieta e dell'economia familiare, è crollato del 70% negli ultimi dieci anni. Quando non resta più nulla da raccogliere, la migrazione diventa l'unica speranza²¹.



Le persone più colpite, quindi, sono quelle la cui vita dipende direttamente dagli ecosistemi, agricoltori, allevatori e pescatori, per i quali la natura rappresenta non solo una fonte di sostentamento, ma l'intero equilibrio della propria esistenza. Per loro, la perdita dell'ecosistema significa anche la perdita dell'identità, della cultura e dei legami spirituali con il territorio.

Con un clima sempre più estremo e imprevedibile, intere comunità perdono produttività, sicurezza alimentare e fonti di reddito, vedendo minacciata la loro stessa sopravvivenza. Questo determina spostamenti, a volte massivi, verso aree urbane, in contesti già fragili e sovraccarichi, con servizi insufficienti, scarsità d'acqua e infrastrutture incapaci di sostenere nuovi flussi di popolazione. Le comunità di accoglienza, spesso già povere, faticano a gestire la pressione su risorse scarse come acqua e cibo, generando nuove tensioni sociali e conflitti locali. È un effetto domino: la crisi climatica produce migrazioni, che producono tensioni, che alimentano nuovi conflitti.

A questa fragilità si aggiunge un ulteriore ostacolo: il vuoto giuridico del diritto internazionale, che non riconosce uno status specifico di rifugiato per cause climatiche. La Convenzione di Ginevra del 1951, principale strumento di tutela per chi fugge da guerre e persecuzioni, non include nelle sue definizioni chi è costretto a varcare i confini a causa del collasso ambientale. I cosiddetti "rifugiati climatici" rimangono quindi invisibili agli occhi del diritto internazionale, privi di un riconoscimento giuridico e, spesso, di ogni forma di protezione.

¹⁸ Testo a cura di Clara Zampaglione.

¹⁹ Cfr. UNHCR: <http://bit.ly/48wYq2A>.

²⁰ Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC).

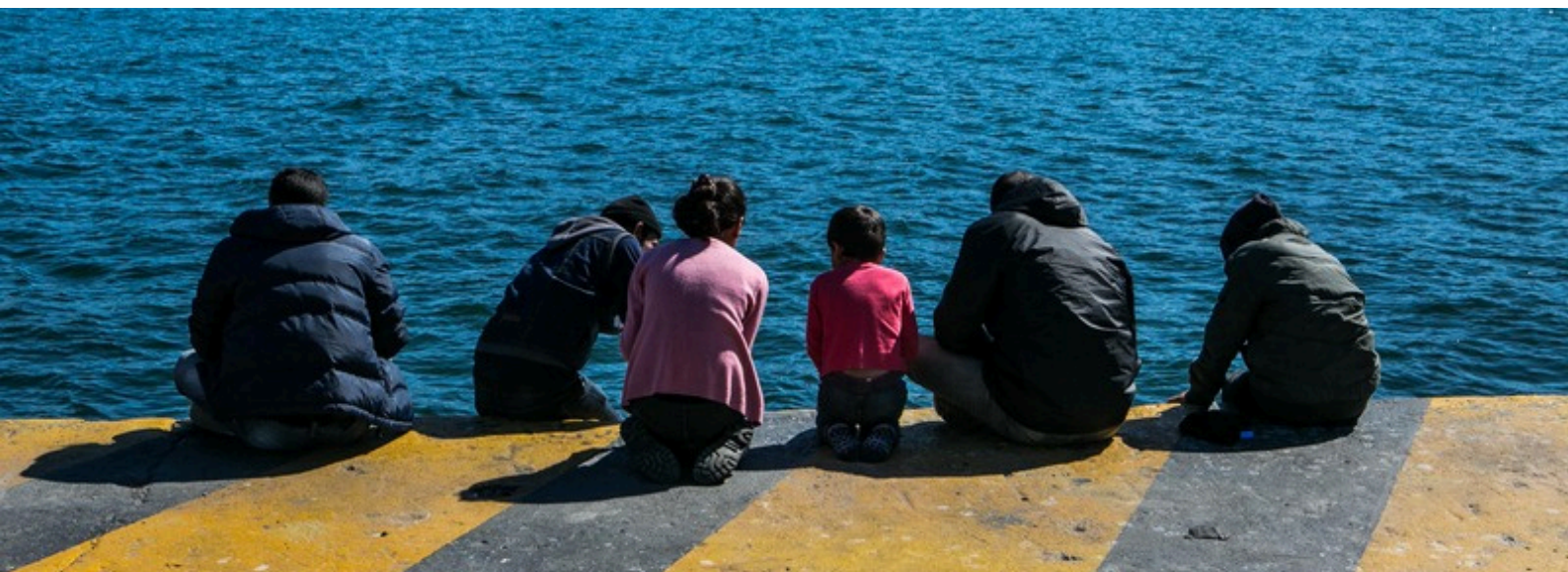
²¹ Caritas Internationalis, Displaced by a Changing Climate – Caritas Voices: Protecting and Supporting People on the Move”.

Le responsabilità del cambiamento climatico e le *climate litigations*

Di fronte agli effetti della crisi climatica sempre più evidenti e devastanti, le critiche e le proteste degli attivisti ambientali soprattutto dei più giovani, si sono fatte nel corso degli anni sempre più numerose. Le *climate litigations* – contenziosi climatici, azioni legali promosse da cittadini e gruppi della società civile – è oggi uno degli strumenti più innovativi per costringere governi e imprese a rendere conto dei danni che, con le loro azioni o con la loro inazione, hanno contribuito a causare o ad aggravare. Dal 1986 al 2024 sono stati intentati quasi 3.000 casi, il 70% nell'ultimo decennio, dopo l'Accordo di Parigi del 2015. Tra i paesi con il maggior numero di contenziosi figurano Stati Uniti, Australia, Brasile, Regno Unito e Germania.

I contenziosi climatici non servono solo a chiamare in causa chi contribuisce alla crisi climatica, ma sono anche un modo per sensibilizzare l'opinione pubblica e dare voce a cittadini e comunità e per spingere governi e imprese a strategie industriali e politiche coerenti con la scienza del clima. Queste cause hanno una doppia forza: servono a ottenere sentenze vincolanti, ma anche, creare dei precedenti giuridici e ad aumentare la pressione su governi e aziende.

Molti di questi attivisti e organizzazioni sono diventati bersaglio di SLAPP (*Strategic Lawsuit Against Public Participation*) – azioni legali intentate contro attivisti o organizzazioni che sollevano questioni legate alla crisi climatica, spesso percepite come strumenti per scoraggiare la partecipazione pubblica. In Italia negli ultimi due anni si ricordano due casi emblematici: “A Sud c. Italia (2024)”, in cui il Tribunale di Roma ha respinto la causa, affermando che obbligare lo Stato a cambiare le proprie politiche climatiche avrebbe significato invadere le prerogative del Parlamento e del Governo; e il caso “Greenpeace/ReCommon c. ENI” in cui solo un anno dopo nel luglio del 2025, la Cassazione ha aperto una strada diversa: a differenza del primo caso in cui il contenzioso era nei confronti dello Stato, questo caso riguardava una grande impresa privata accusata di avere strategie industriali incompatibili con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Per i giudici, stabilire se una multinazionale stia violando diritti fondamentali non è un'ingerenza politica, ma rientra nella responsabilità civile. È stata la prima volta in cui si è creato un precedente: i tribunali italiani possono entrare nel merito delle scelte delle aziende più inquinanti.



**BELÉM: UN
TEMPO PER
SCEGLIERE**

Rispondere al grido della Terra
rispondere al grido dei poveri

Se guardiamo oltre i confini italiani, in America Latina – e in particolare in Brasile, paese che ospiterà la COP30 – il *climate litigation* è già una realtà consolidata. I giudici hanno condannato imprenditori responsabili di deforestazione illegale calcolando i danni climatici, hanno imposto al governo di rifinanziare il Fondo Clima, avviato cause per fermare nuove trivellazioni nella foce dell'Amazzonia e aperto procedimenti dopo le alluvioni devastanti del Rio Grande do Sul. Qui il contenzioso tocca direttamente gli assi strategici della COP30: dalla transizione energetica alla tutela delle foreste, fino alla resilienza delle città e delle comunità.

I fenomeni di povertà energetica

L'accelerazione dei fenomeni collegati al cambiamento climatico ha portato all'emergere di una particolare caratterizzazione della povertà, la povertà energetica. Essa può essere in prima battuta definita come una particolare forma di deprivazione materiale, che consiste nell'impossibilità per molte famiglie di accedere a una quantità di beni e servizi energetici in grado di fare fronte alle necessità domestiche di base (illuminazione, preparazione del cibo, uso sanitario, riscaldamento/raffrescamento). A questo dovrebbe essere aggiunto anche l'uso di carburanti per mobilità, spesso oggetto di considerazione separata e definita "povertà di mobilità": si tratta di una tipologia di consumo molto importante, soprattutto per le fasce più vulnerabili, per cui in alcuni casi spostarsi con un veicolo di proprietà (che può essere vecchio, inefficiente, e inadeguato alle nuove normative) rappresenta una necessità di spesa "incomprimibile", inelastica anche all'aumentare del prezzo dei carburanti e spesso anche all'entrata in vigore di normative restrittive.

Le forme di deprivazione materiale legate all'accessibilità di fonti energetiche si riflettono su moltissimi aspetti della vita: il benessere quotidiano, la salute, il lavoro... Il fabbisogno energetico dipende dalle condizioni meteorologiche (a loro volta dipendenti dal più ampio contesto climatico) ma anche da altri fattori: la presenza di persone anziane può generare una maggiore domanda di energia per il riscaldamento, la presenza di persone con disabilità può generare una richiesta di energia per apparecchiature medicali. L'aumento o la variabilità del costo dell'energia può portare alla compressione di altre spese necessarie, come ad esempio le cure mediche o la spesa per alimenti.



**BELÉM: UN
TEMPO PER
SCEGLIERE**

Rispondere al grido della Terra
rispondere al grido dei poveri

Si tratta di un fenomeno complesso, non facile da rappresentare in termini statistici, legato alla povertà di reddito (necessario per fare fronte ai consumi necessari, spesso incompressibili, di energia); ma anche alla povertà di capitale, laddove sarebbero necessari investimenti per migliorare l'efficienza energetica di abitazioni e attrezzature. Si tratta di un fenomeno che tocca anche le relazioni e il capitale sociale: l'esistenza di una "rete di protezione" permette soprattutto alle persone più vulnerabili di fronteggiare in modo migliore le fasi di "picco", di caldo estremo e anche di reazione ai fenomeni meteorologici estremi.²²

Salute e cambiamento climatico ²³

Papa Francesco scriveva:

"I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità"²⁴

I cambiamenti climatici rappresentano una minaccia crescente per la salute mondiale. Sono una sfida multiforme al benessere dell'umanità con rischi diretti e indiretti sulla salute, inclusi quelli relativi alla salute mentale. Pensiamo ad esempio ad eventi meteorologici e climatici estremi che stanno aumentando di intensità e frequenza e all'impatto diretto che hanno sulla salute delle persone e sulle strutture sanitarie. Inoltre, il cambiamento climatico rappresenta una minaccia anche per i cosiddetti "determinanti della salute" con compromissione, ad esempio, della sicurezza alimentare e idrica, o della sicurezza abitativa. I danni provocati dal cambiamento climatico hanno ripercussioni sui sistemi sanitari, sia sul loro accesso che sulla loro efficienza, incrementando le disuguaglianze in termini di assistenza sanitaria, supporto sociale e realizzazione del diritto alla salute.

Riconoscere questo rischio ci impone di elaborare strategie adeguate per difendere la salute di tutti e del pianeta perché il fenomeno accomuna, sebbene in modi e tempi diversi, l'umanità intera. Alcuni luoghi e persone risultano essere più vulnerabili, come ad esempio, per nominarne alcuni, le donne, i bambini e le persone anziane, migranti, le persone costrette a sfollare, le persone con problemi di salute preesistenti e coloro che vivono in povertà. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità

"tra il 2030 e il 2050, si prevede che il cambiamento climatico causerà circa 250.000 decessi aggiuntivi all'anno solo a causa di malnutrizione, malaria, diarrea e stress da calore".²⁵

E se i costi dell'inattività sulle cause dei cambiamenti climatici e le loro conseguenze sulla salute globale saranno alti, dobbiamo ricordare che in alcuni paesi con infrastrutture sanitarie già indebolite e/o fragili, le possibilità di far fronte a questi nuovi scenari saranno ancora più limitate. La questione della salute nel contesto dei cambiamenti climatici mette a repentaglio lo sviluppo integrale di ogni uomo così come il raggiungimento degli obiettivi di riduzione della povertà.

²² Vedi i Rapporti sulla povertà di Caritas Italiana: "Vincitori e perdenti della transizione: i fenomeni di povertà energetica", in De Lauso F. – Nanni F. (a cura di), Tutto da perdere: rapporto sulla povertà ed esclusione sociale in Italia, Edizioni Palumbi, Roma 2023, pp. 89-128. E il contributo di Carrosio G., Cogliati Dezza V., Welfare energetico climatico: una nuova frontiera di giustizia sociale e ambientale", nel Rapporto povertà di Caritas Italiana in uscita nel novembre 2025.

²³ Testo di Giulia Amerio.

²⁴ Papa Francesco, Laudato si', 25.

²⁵ Cfr. OMS: <http://bit.ly/3KXuUsX>.

La strategia nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

La sfida del cambiamento climatico e della sostenibilità ambientale non può più essere disgiunta dai temi sociali economici e di governance globale. La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) è il principale strumento di indirizzo con cui l'Italia declina, a livello nazionale, gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, approvata pochi mesi prima dell'Accordo di Parigi, e che deve essere considerata in modo integrato con quest'ultimo. Elaborata dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), la Strategia definisce le priorità e le linee d'azione per integrare le dimensioni economica, sociale e ambientale dello sviluppo nelle politiche pubbliche. La SNSvS è articolata in cinque aree — Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership — e viene periodicamente aggiornata per garantire coerenza con le strategie europee e regionali per lo sviluppo sostenibile. Essa mira non solo a orientare la pianificazione nazionale e territoriale, ma anche a favorire la coerenza tra le politiche pubbliche e a misurare i progressi attraverso indicatori ISTAT, in

un'ottica di governance multilivello e partecipata, affrontando il tema della coerenza delle diverse politiche rispetto alla prospettiva disegnata dall'Agenda 2030, e resa concreta dalla Strategia Nazionale.

In questo quadro, il Forum per lo Sviluppo Sostenibile svolge un ruolo fondamentale di partecipazione, consultazione e proposta. Istituito presso il MASE, il Forum riunisce amministrazioni pubbliche, enti locali, università, imprese, sindacati, organizzazioni della società civile e reti territoriali, con l'obiettivo di accompagnare l'attuazione della Strategia e promuovere la cultura della sostenibilità nel paese. Attraverso gruppi di lavoro tematici, pareri e contributi propositivi, il Forum contribuisce a individuare criticità e buone pratiche, favorendo il raccordo tra le politiche nazionali e le iniziative locali e regionali. In questo senso, rappresenta una piattaforma di dialogo permanente tra istituzioni e società civile, orientata a rendere più coerente, inclusiva e trasformativa l'attuazione dell'Agenda 2030 in Italia.

OBIETTIVI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE



4. I nostri mondi che cambiano

Il cambiamento climatico pone sfide in tutto il pianeta. E in tutto il pianeta le comunità locali si mobilitano per dare risposte a cambiamenti che colpiscono in modo più forte le persone e le comunità più fragili. È necessario lavorare sulla mitigazione, promuovendo le politiche necessarie al rispetto degli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Ed è necessario sostenere il percorso di adattamento delle comunità locali rispetto a una situazione in forte e veloce cambiamento. È uno sforzo che richiede l'impegno di tutti nel Nord come nel Sud globale.

Ricostruire comunità resilienti dopo l'Alluvione delle Marche ²⁶

Nel settembre 2022 un'alluvione eccezionale ha colpito le Marche, in particolare le valli del Misa e del Nevola. In poche ore sono caduti più di 400 millimetri di pioggia — metà della media annua — provocando frane, smottamenti e l'erosione dei fiumi. La città di Senigallia, già segnata da un'alluvione nel 2014, è stata nuovamente travolta dall'acqua e dal fango: interi quartieri sono rimasti isolati, centinaia di abitazioni e attività danneggiate, infrastrutture interrotte, famiglie costrette a lasciare le proprie case. L'impatto materiale è stato enorme, ma quello emotivo e sociale non meno profondo: paura, sfiducia e senso di vulnerabilità si sono sommati al dolore per le perdite. In quei giorni la rete Caritas si è attivata immediatamente, mettendo in campo volontari, parroci, operatori e giovani che hanno offerto aiuto concreto, ma anche ascolto e presenza. Da quella esperienza di solidarietà è nata la convinzione che servisse qualcosa di più: un cammino per ricostruire non solo muri e strade, ma relazioni e fiducia, partendo da ciò che le comunità avevano vissuto e imparato.



Il Progetto condiviso di animazione di comunità è la risposta collettiva delle diocesi di Fabriano, Fano, Gubbio e Senigallia, coordinate dalla Delegazione Caritas Marche.

L'obiettivo è sostenere nel tempo le popolazioni colpite, rafforzando il senso di appartenenza e la capacità delle comunità locali di organizzarsi e prendersi cura di sé stesse. Non un progetto “sulle persone”, ma “con le persone”: cittadini, associazioni, parrocchie e istituzioni vengono coinvolti come protagonisti della ricostruzione, valorizzando il patrimonio di solidarietà emerso nei giorni dell'emergenza. In questo senso, l'alluvione è diventata anche un punto di partenza per ripensare il rapporto tra territorio e comunità, tra fragilità ambientale e coesione sociale.

La risposta Caritas si fonda sull'idea che la crisi climatica sia anche una crisi di legami e di giustizia. L'azione si muove quindi lungo un percorso integrato:

- soccorso e ascolto immediato nelle prime fasi;
- accompagnamento nel medio periodo delle famiglie e dei territori più colpiti;
- promozione di welfare comunitario e partecipato, capace di coinvolgere enti locali, imprese, scuole e reti civiche.

²⁶ Per questa sezione, un ringraziamento a Michela Pagnini, Ettore Fusaro, Sonia Sdrubolini.

L'obiettivo non è solo tornare alla normalità, ma costruire comunità più coese, più consapevoli del proprio territorio, più preparate ad affrontare i cambiamenti climatici e le loro conseguenze sociali.

A Senigallia, l'animazione di comunità si è concentrata soprattutto nel quartiere di Borgo Molino, una prima periferia fortemente colpita da due alluvioni in otto anni. Qui vivono molti anziani che hanno costruito le proprie case nel dopoguerra, accanto a nuove famiglie arrivate in seguito, attratte da prezzi più bassi dopo l'alluvione del 2014. La doppia ferita ambientale e sociale aveva lasciato un senso di isolamento e sfiducia: la comunità faceva fatica a riconoscersi e a fidarsi, anche per l'assenza di spazi di incontro e la marginalità fisica del quartiere, e proprio gli eventi climatici estremi avevano in qualche modo portato ad emergere situazioni di fragilità non conosciute né dai referenti parrocchiali né dai servizi sociali.

Il percorso Caritas ha scelto di ripartire dall'ascolto: camminare le strade, incontrare le persone, riattivare

reti di vicinanza. È nato così un lavoro di animazione fatto di piccoli gesti quotidiani — laboratori di memoria, incontri intergenerazionali, serate conviviali, momenti di riflessione condivisa — che hanno ricostruito fiducia e familiarità. Un presidio stabile, ospitato in spazi parrocchiali e associativi, è diventato il luogo simbolico della cura: punto di ascolto, spazio di socialità, laboratorio di idee.

L'esperienza di Borgo Molino mostra che la ricostruzione materiale non basta: la vera rinascita nasce quando una comunità ritrova la voglia di partecipare, di “stare” e “restare” nel proprio territorio, di prendersi cura della casa comune. È da qui che passa la risposta più autentica alla crisi climatica — non solo prevenire i disastri, ma coltivare relazioni che rendono i territori più forti, giusti e solidali: attraverso l'appartenenza alla comunità, è possibile riscoprire il valore di abitare quel territorio, e quindi il senso di restare pur vivendo in un quartiere fragile.



Il welfare “climatico”²⁷

Qual è l’impatto del cambiamento climatico sui progetti di welfare? È una domanda molto concreta che è necessario porre, partendo da una convinzione di fondo: affrontare la crisi climatica richiede di mettere al centro i suoi impatti sociali. Solo così è possibile costruire una transizione giusta, capace di contrastare il cambiamento climatico senza generare nuove disuguaglianze o fragilità. Occorre così interrogare il sistema del welfare alla luce delle nuove sfide poste dalla crisi climatica, riconoscendo in esse non solo un rischio, ma anche una storica opportunità di riduzione delle disuguaglianze e di rinnovamento delle politiche sociali.

Attraverso il monitoraggio e l’analisi delle politiche pubbliche italiane ed europee, insieme al coinvolgimento di realtà locali, il progetto mira a intrecciare in modo concreto i fili che uniscono crisi climatica, transizione energetica e welfare. Il suo cuore operativo è rappresentato dal Tavolo nazionale di monitoraggio e valutazione, nato nel 2023 e composto da rappresentanti di organizzazioni sociali, ambientali, sindacali e imprenditoriali²⁸. Parallelamente, sul territorio, si svilupperanno percorsi e iniziative locali dedicati al welfare energetico climatico, affiancati da momenti di ricerca, formazione e approfondimento promossi anche con la Scuola per la giustizia sociale e ambientale del Forum Disuguaglianze e Diversità. Il progetto coinvolge diverse Caritas diocesane, che si trovano quotidianamente ad affrontare fenomeni di povertà energetica, e che si interrogano sul come offrire una risposta di sistema.

La lotta alla povertà energetica va infatti inserita in un welfare energetico-climatico: un insieme coordinato di misure che affianca sostegno diretto alle persone in difficoltà ad aiuti per l’efficienza delle case, promuovendo autoproduzione da rinnovabili e spazi sociali di quartiere (rifugi climatici, luoghi di incontro e condivisione di energia e saperi).

Servono politiche strutturali e preventive, multilivello e trasversali, perché i rischi climatici non sono una semplice variante di quelli sociali: richiedono un approccio nuovo, interdisciplinare e anticipatorio, capace di leggere le interdipendenze e di unire scienza, partecipazione e cambiamento istituzionale. Si tratta di riconoscere pienamente i nuovi rischi sociali e ambientali, per ripensare il patto sociale e sviluppare veri e propri laboratori di cittadinanza sociale ed ecologica, che sviluppino piste di soluzione su quattro assi: accesso universale all’energia, indipendente dal reddito;

- efficientamento dell’edilizia abitata, a partire dai più vulnerabili;
- adattamento territoriale (rigenerazione socio-ecologica dei quartieri, infrastrutture resilienti, rifugi climatici);
- partecipazione attiva;
- cittadinanza energetica.

Non è più questione di “vecchia povertà” con strumenti assistenziali tradizionali: occorre riprogettare il welfare intrecciando sostenibilità e giustizia, intervenendo prima che la vulnerabilità diventi esclusione.



²⁷ Vedi Forum Disuguaglianze e Diversità (<http://bit.ly/4nXs5XH>) e soprattutto Carrosio G. e Cogliati Dezza V. “Welfare energetico climatico: una nuova frontiera di giustizia sociale e ambientale”, cit.

²⁸ Tra cui Caritas Italiana, CNCA, il think tank Ecco, la Soc. Coop. ènostra, la Fondazione di Comunità di Messina, Legambiente, Kyoto Club e Nuove Rigenerazioni Urbane..

Accanto al welfare climatico e alle azioni legali per la giustizia ambientale, anche le comunità energetiche solidali rappresentano una forma concreta di azione diretta dei cittadini di fronte alla crisi climatica. Qui la partecipazione prende una forma differente perché si trasforma in cura: gruppi di persone si mettono insieme per produrre energia pulita per poi condividerla e trasformarla in un bene comune. Sempre più diocesi e Caritas diocesane stanno promuovendo in Italia comunità energetiche solidali per rispondere in modo concreto e innovativo al problema crescente della povertà energetica. L'obiettivo non è solo quello di produrre energia pulita, ma di creare delle vere e proprie reti locali di solidarietà in cui l'energia diventa un bene condiviso, capace di generare inclusione, consapevolezza e giustizia. Ogni comunità stabilisce il proprio modello di funzionamento, e i criteri per utilizzare gli incentivi messi a disposizione dalle istituzioni per finanziare progetti sociali del territorio, o per sostenere famiglie in difficoltà. Iniziative come queste mostrano che la transizione energetica può partire dal basso, dai gesti quotidiani di condivisione e di cura, e che le comunità energetiche solidali non solo riducono l'impatto ambientale, ma creano nuovi legami tra le persone, tra le parrocchie e i quartieri, aiutando tutti a sentirsi parte di un progetto comune. Costruire una energia di comunità significa accendere fiducia nelle persone stimolando in loro collaborazione e partecipazione, per la costruzione, anche se locale, di un futuro più giusto e sostenibile. La Conferenza Episcopale Italiana ha istituito un servizio di accompagnamento su questo tema²⁹.



LE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI: ELEMENTI ETICI, TECNICI, ECONOMICO-GIURIDICI PER GLI ENTI RELIGIOSI

Vademecum a cura del Tavolo Tecnico
sulle Comunità Energetiche Rinnovabili
della Conferenza Episcopale Italiana



²⁹ Cfr. tavoloenergia.chiesacattolica.it.

Sostenibilità alimentare e nuovi disegni ecosociali per le Ande dell'Ecuador

Il progetto SUSTAIN-ANDE, realizzato da Caritas Ecuador, con Caritas Italiana, COSPE e SEDAL (Fundación Servicios para el Desarrollo Alternativo), nasce per affrontare le vulnerabilità delle comunità andine dell'Ecuador — territori strategici per la biodiversità ma oggi segnati da povertà rurale, insicurezza alimentare e degrado ambientale. Le dinamiche globali di mercato, la perdita di fertilità dei suoli, la deforestazione e gli eventi climatici estremi aggravano la fragilità di queste aree, dove il cambiamento climatico si manifesta con crescente intensità. In questo contesto, si intende rafforzare la resilienza delle popolazioni locali promuovendo un modello di sviluppo rurale inclusivo e rispettoso degli equilibri ecologici.

L'iniziativa propone una transizione agro ecologica che unisce sapere scientifico e conoscenze tradizionali. L'obiettivo è duplice: migliorare la sicurezza alimentare e nutrizionale e, al tempo stesso, tutelare la biodiversità e rigenerare gli ecosistemi montani. Il progetto sostiene 250 famiglie contadine nelle province di Pichincha, Carchi, Imbabura, Chimborazo e Bolívar, accompagnandole nell'adozione di pratiche agricole sostenibili, come la rotazione delle colture, l'uso di fertilizzanti organici, i sistemi agroforestali e la gestione partecipata delle sementi locali. La creazione di scuole di campo contadine (ECAs) favorisce la diffusione di competenze tecniche e di metodologie di adattamento basate sulla natura (Nature-Based Solutions), rafforzando la capacità delle comunità di reagire agli impatti climatici.

Un elemento distintivo del progetto è l'attenzione all'empowerment femminile: le donne rappresentano oltre il 70% dei beneficiari diretti e sono protagoniste

dei processi decisionali legati alla produzione e al consumo di alimenti. La formazione in ambito tecnico, nutrizionale e finanziario mira a valorizzarne il ruolo come custodi di biodiversità, promotrici di salute alimentare e agenti di cambiamento sociale. Attraverso reti di risparmio comunitario e circuiti di commercio di prossimità, il progetto favorisce inoltre la creazione di nuove opportunità economiche locali, contribuendo a ridurre l'emigrazione e a radicare le nuove generazioni nei territori.

Accanto alle azioni sul campo, SUSTAIN-ANDE promuove un lavoro di advocacy territoriale volto a sostenere le politiche pubbliche per l'agroecologia e la gestione sostenibile delle risorse. La collaborazione con università, governi locali e istituzioni tecniche consente di sperimentare modelli di governance partecipata, capaci di integrare la dimensione ambientale, sociale e produttiva dello sviluppo. In questo senso, il progetto assume una valenza pilota per la costruzione di sistemi alimentari locali resilienti, fondati sulla connessione tra chi produce e chi consuma, sulla fiducia reciproca e sulla coesione comunitaria. L'ambizione è quella di dare vita ad un vero e proprio laboratorio di adattamento trasformativo ai cambiamenti climatici, che coniughi rigenerazione ambientale, giustizia sociale e innovazione culturale, promuovendo pratiche di produzione e consumo sostenibili, rafforzando la sicurezza alimentare e la biodiversità, e restituendo dignità ai piccoli produttori: la lotta alla crisi climatica, se intrecciata con la cura delle relazioni e del territorio, può diventare occasione di equità e speranza per le popolazioni andine e, più in generale, per l'intero Sud globale.

Adattamento climatico e inclusione

Il progetto Emergenze Complesse in Bangladesh (ECB), promosso da Caritas Bangladesh con il sostegno di Caritas Italiana³⁰, interviene in quattro slum della città di Khulna – una delle aree urbane più esposte agli effetti del cambiamento climatico. Ogni anno migliaia di persone migrano dalle zone costiere del sud del paese, colpite da cicloni, salinizzazione e inondazioni, nella speranza di trovare condizioni di vita migliori in città. Ma l'arrivo nelle periferie urbane si traduce spesso in nuove forme di vulnerabilità: abitazioni precarie, scarsa igiene, difficoltà di accesso ai servizi sanitari e assenza di reti di protezione sociale.

In questo contesto, il progetto ECB mira a rafforzare la resilienza delle comunità urbane povere e dei migranti climatici, migliorando le condizioni di vita e la capacità di risposta ai disastri. Il progetto coinvolge oltre 27.000 persone in quattro quartieri di Khulna City Corporation (Bastuhara Colony, Rupsha Char Colony, Labanchara Sluice Gate e Machghat Montur Colony) e promuove azioni integrate su tre fronti: miglioramento delle infrastrutture di base (acqua, servizi igienici, drenaggi, percorsi pedonali), promozione della salute e dell'igiene, e inclusione nei programmi pubblici di protezione sociale.



L'approccio adottato si fonda sulla partecipazione comunitaria. In ciascun quartiere sono stati costituiti Slum Development Committee (SDC) composti da residenti, leader locali e rappresentanti dei servizi pubblici. Questi comitati pianificano e monitorano le attività, elaborano mappe di rischio e piani d'azione per la riduzione della vulnerabilità, e fungono da ponte tra gli abitanti e le istituzioni. L'iniziativa integra, inoltre, una componente di formazione sui temi della giustizia sociale, del cambiamento climatico e della risoluzione dei conflitti, rafforzando la coesione e la capacità decisionale delle comunità locali.

Parallelamente, il progetto offre supporti diretti alle famiglie più fragili: misure che contribuiscono a ridurre la povertà e a prevenire gli effetti sanitari e sociali dei disastri ambientali, generando un effetto duraturo di empowerment. L'esperienza di ECB mostra come l'adattamento ai cambiamenti climatici in contesto urbano richieda non solo interventi infrastrutturali, ma anche la costruzione di capitale sociale e di fiducia tra istituzioni e cittadini. Attraverso la cooperazione tra comunità locali, governi municipali e reti ecclesiali, il progetto promuove una visione integrale della resilienza urbana, in linea con l'enciclica Laudato si' e con l'Agenda 2030. In questo modo, Emergenze Complesse in Bangladesh rappresenta un laboratorio di solidarietà e innovazione sociale per la giustizia climatica nelle città del Sud globale.

30 Con il sostegno finanziario dei fondi 8xmille Chiesa cattolica.

5. Una chiamata per la giustizia³¹

Le sfide poste dal cambiamento climatico ci mettono di fronte alla necessità di un profondo ripensamento del nostro modello di sviluppo. In un contesto di accelerazione del cambiamento climatico, sono necessarie misure concrete di responsabilizzazione e politiche pubbliche che orientano l'economia verso alternative sostenibili. Allo stesso tempo è necessario respingere le “false soluzioni”, che cercano di perpetuare soluzioni rivolte al passato: l'ineluttabilità dell'aumento del consumo di beni ed energia, una finanziarizzazione sempre più pervasiva, la mercificazione della natura, l'attesa di una soluzione tecnica miracolosa che risolverà ogni contraddizione^[1]. Ciò che sta già avvenendo è che l'onere della transizione ecologica viene trasferito sulle persone e sulle comunità più vulnerabili. La realtà dei fatti ci chiede di operare efficacemente sin da subito per raggiungere la neutralità climatica entro pochi anni, perseguendo l'eliminazione graduale dei combustibili fossili, e ponendo al centro dignità umana, bene comune, giustizia intergenerazionale ed equità Nord-Sud, con attenzione particolare a donne e ragazze, ai popoli indigeni e alle comunità locali, riconoscendone diritti, saperi e sovranità sui territori.

Le Conferenze e i Consigli episcopali di Africa, America Latina e Caraibi, e Asia hanno lanciato un appello per la giustizia che, alla vigilia della COP30, chiede un'attuazione ambiziosa dell'Accordo di Parigi e una vera “conversione ecologica”. Ispirata alla *Laudato si'* e alla *Laudate Deum*, questa dichiarazione propone un cambio radicale di modello di sviluppo, per superare estrattivismo, tecnocrazia e mercificazione della natura.



³¹ Paragrafo tratto da Conferencias y Consejos Episcopales Católicos de África A.L. y el C. y Asia, Un llamado por la justicia climática y la casa común: conversión ecológica, transformación y resistencia a las falsas soluciones. Mensaje de las conferencias y consejos episcopales católicos de África, América Latina y el Caribe, y Asia con ocasión de la COP30, Iglesias del Sur Global, s.l. 12 giugno 2025.

³² Il miglioramento tecnologico deve naturalmente essere osservato e promosso; e deve essere posto in un contesto di equità di accesso in modo che diventi fattore di benessere diffuso e non di arricchimento per pochi. Occorre invece evitare che ci si affidi senza riserve a un “paradigma tecnocratico”, che si presenta come in grado di perpetuare un modello di produzione e consumi senza vincoli, spesso promuovendo tecniche che sono – come riconosce la comunità scientifica – nella migliore delle ipotesi legate ad un futuro lontano ed incerto.

Tale considerazione va fatta nei riguardi un presunto nucleare pulito e a basso costo

(nessuna delle due cose è vera, né è vagamente prevedibile prima di molte decine di anni);

e anche delle tecniche di “cattura del carbonio” (tecniche costosissime il cui studio è soltanto nelle fasi iniziali).

La preparazione alla COP 30 ci impone di assumere una posizione profetica, radicata nella comunione tra le Chiese sorelle del Sud del mondo, che denunci le false soluzioni climatiche e annunci la speranza di una nuova società. Questa società sarà fondata sulla giustizia, sulla fratellanza universale con tutte le creature e sulla cura amorevole della casa comune. È ora di esigere dagli Stati che onorino gli impegni assunti e di promuovere politiche pubbliche che favoriscano l'agroecologia, il rimboschimento comunitario, la sovranità e la sicurezza alimentare delle popolazioni indigene, delle comunità tradizionali, dei contadini e delle periferie urbane, in profonda armonia con il creato. Invitiamo quindi a una coalizione storica che unisca attori del Sud del mondo come la Chiesa, i governi, i popoli originari, il mondo accademico, le organizzazioni sociali ed ecologiche, con alleati coerenti di tutti i settori e paesi del Nord del mondo impegnati nell'etica, nell'equità e nella giustizia per l'umanità in tutto il pianeta. Proponiamo che questa coalizione attui azioni ambiziose che affrontino la questione del debito, compresi i debiti sociali ed ecologici storici, che promuovano la resilienza per tutti, garantiscano un futuro veramente giusto e sostenibile per le nuove generazioni, come condizioni affinché la vita sul pianeta possa prosperare.

Come Chiesa che peregrina nel Sud del mondo, non smetteremo di alzare la nostra voce contro le ingiustizie sociali ed ecologiche. Lo faremo ispirati dalla certezza che il grido della Terra è inseparabile dal grido dei poveri (LS, 49). In questo orizzonte, e come segno di impegno duraturo, nasce l'Osservatorio Ecclesiale sulla Giustizia Climatica, promosso dalla Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia.

Questa iniziativa accompagnerà, vigilerà e incoraggerà il rispetto degli accordi delle COP, oltre a denunciare le violazioni che perpetuano la sofferenza dei popoli. L'Osservatorio monitorerà, ad esempio, il ripristino degli ecosistemi, il benessere delle comunità, il rispetto degli impegni climatici, tra gli altri indicatori.

Che la COP 30 non sia solo un altro vertice, ma una pietra miliare di resistenza, di articolazione intercontinentale e di trasformazione reale. Che sia guidata dalla forza viva delle comunità, dalla speranza che sgorga dai margini e da una Chiesa in uscita, profondamente sinodale, che cammina con i popoli.

Ispirati sia dall'eredità di papa Francesco, sia dall'appello di papa Leone XIV a vivere un'ecologia integrale con giustizia, pace e coraggio profetico, affermiamo: le nostre Chiese del Sud del Mondo non sono solo testimoni del dolore, ma semi di un futuro nuovo. Che lo Spirito ci conceda l'unità, l'audacia e la tenerezza necessarie per continuare a tessere insieme il Regno di Dio su questa Terra ferita.



³³ Conferencias y Consejos Episcopales Católicos de África, América Latina y El Caribe y Asia, Un llamado por la justicia climática y la casa común, 2025, cit. p. 30-31 (nostra traduzione).

Un glossario essenziale

Accordo di Parigi (2015) – È un Trattato internazionale che stabilisce l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei 2° rispetto ai livelli preindustriali, puntando a limitarlo a 1,5°. Ogni paese si impegna attraverso i propri Contributi determinati a livello nazionale (NDC).

Adattamento – Insieme di misure e strategie volte a ridurre la vulnerabilità di società ed ecosistemi agli impatti del cambiamento climatico.

Climate Litigation (Contenzioso climatico) – Cause legali intentate da cittadini, ONG o comunità contro Stati o imprese, per chiedere conto delle responsabilità e ottenere politiche climatiche coerenti con la scienza.

Comunità energetiche – Forme organizzate di cittadini/enti locali che producono, condividono e gestiscono energia, con benefici ambientali, economici e sociali.

COP (Conference of the Parties) – Conferenza annuale dei paesi che hanno ratificato l'UNFCCC (198 Stati). È il principale spazio di negoziazione multilaterale sui cambiamenti climatici.

Finanza climatica – Flussi finanziari pubblici e privati destinati a sostenere la mitigazione e l'adattamento nei paesi in via di sviluppo. Strumento centrale di giustizia climatica.

Loss and Damage (Perdite e Danni) – Meccanismi di compensazione e sostegno per i paesi più colpiti dagli impatti del cambiamento climatico, nonostante abbiano contribuito poco alle emissioni globali.

Migranti climatici – Sono persone o gruppi di persone che, a causa di cambiamenti climatici improvvisi o gradualmente sono costretti a lasciare le loro abitazioni, temporaneamente o permanentemente, spostandosi all'interno del proprio stesso paese o oltre i confini nazionali.

Mitigazione – Azioni volte a ridurre le emissioni di gas serra o ad aumentarne l'assorbimento (es. energie rinnovabili, riforestazione, efficienza energetica).

NDC (Nationally Determined Contributions) – Impegni volontari presentati dai singoli paesi per ridurre le emissioni e adattarsi al cambiamento climatico. Devono essere progressivi e sempre più ambiziosi.

Povertà energetica – Condizione in cui le famiglie non riescono ad accedere a servizi energetici essenziali (riscaldamento, raffrescamento, illuminazione) a costi sostenibili; fenomeno multidimensionale legato a bassi redditi, alti costi e scarsa efficienza.

Protocollo di Kyoto (1997) – Primo trattato internazionale vincolante sul clima. Imponeva ai paesi industrializzati obiettivi di riduzione delle emissioni. È stato sostituito dall'Accordo di Parigi.

Sviluppo sostenibile – Prospettiva di sviluppo che mira a soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. Integra tre dimensioni: ambientale, sociale ed economica.

UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) – Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, adottata nel 1992 a Rio de Janeiro ed entrata in vigore nel 1994. È la cornice giuridica che regola i negoziati sul clima.

Welfare energetico climatico (WEC) – Insieme di politiche e azioni che collegano ambiente e sociale per garantire energia accessibile e protezione dagli effetti della crisi climatica e della decarbonizzazione, per una transizione giusta che non accresca le disuguaglianze.

**BELÉM: UN
TEMPO PER
SCEGLIERE**

Rispondere al grido della Terra
rispondere al grido dei poveri

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI